



L'incontro tra la Cancelliera Angela Merkel e il premier Enrico Letta
FOTO KAYNIETFIELD/INFOPHOTO

Berlusconi passa al diktat «Via l'Imu o salta tutto»

- **Il Cavaliere:** «Togliere la o lasciamo l'esecutivo»
- **Il premier:** «Vale quello che ho detto in aula»
- **Camusso:** «Bisogna dire che si difende chi ha una sola casa e non chi ha venti ville»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

O c'è l'abolizione dell'Imu prima casa e la restituzione di quanto pagato l'anno scorso, oppure non ci stiamo a sostenere il governo. L'aut-aut di Silvio Berlusconi è netto. «Sono fiducioso sia sull'abrogazione dell'Imu che sulla restituzione in futuro - dichiara - Non potremmo prendere parte a un governo che non attua queste misure o sostenerlo dall'esterno. Abbiamo preso un impegno con gli elettori». L'esternazione somiglia a uno squillo di tromba che annuncia la carica della cavalleria piadellina. Evidente che la battaglia sull'imposta sulla casa è il simbolo più potente di questa «unione contro natura», e anche il terreno su cui il Pdl sceglie la strada di partito di lotta e di governo, mettendo sotto tensione il Pd e la premiership di Enrico Letta.

Le ore successive alla dichiarazione di Berlusconi segnano un duello al calor bianco tra i due fronti della maggioranza, con i «falchi» scatenati. Si sa che l'imposta sulla casa era una voce presente in ambedue i programmi elettorali. Ma è altrettanto vero che per il Pdl quella promessa di abolizione e restituzione era caratterizzante, mentre il Pd ha sempre avanzato un «pacchetto» di interventi in favore delle famiglie più deboli, più gradualisti e meno concentrati sull'abitazione. D'altro canto in ballo ci sono dai 4 agli 8 miliardi di euro: tanto costerebbe rispettivamente l'abolizione e la restituzione tutta in quest'anno. Con la lunga lista di misure da finanziare e i margini stretti del bilancio pubblico, non si tratta certo di bruscolini. Non è un caso che Susanna Camusso dice chiaro e tondo che la Cgil è contraria all'«abolizione tout court».

Franceschini assicura un provvedimento a breve per la sospensione della prima rata

dell'Imu sulla prima casa». Un conto è alleggerire la pressione sulle famiglie meno abbienti, un altro è fare uno sconto anche ai grandi proprietari. Non sarebbe certo accettabile. «Bisogna scegliere di dire che si difendono le persone che hanno una sola casa e non coloro che hanno venti ville e 37 appartamenti», aggiunge il segretario di Corso d'Italia. Nel documento approvato ieri le tre organizzazioni chiedono di riformare l'Imu esonerando «solo i possessori di un'unica abitazione, con un tetto riferito al valore dell'immobile».

Letta cerca di gettare acqua sul fuoco. «Vale quello che ho detto qui in Aula», risponde a chi gli chiede lumi. Ovvero: subito la sospensione, in seguito un «superamento» dell'imposizione sulla casa. Che tradotto vorrebbe dire una nuova modulazione dell'imposta. Ma l'espressione è (volutamente?) ge-



Silvio Berlusconi FOTO INFOPHOTO

neral-generica, proprio per tenere insieme i due corpi estranei del governo. Dario Franceschini assicura un provvedimento a breve per la sospensione della prima rata, vista la scadenza ravvicinata del 17 giugno. Ma non dice molto di più. Ma Altero Matteoli prende la palla al balzo per affermare che l'Imu non si pagherà più. «Altrimenti non avrei votato la fiducia».

ALTOLÀ
Insomma il pressing si fa durissimo. Tanto che Stefano Fassina lancia un avvertimento senza precedenti. «Il governo Letta non è il governo del Pdl - dichiara - Il senatore Berlusconi eviti di creare subito problemi. Sull'Imu, come su ogni altro punto programmatico, non può passare la proposta del Pdl, come non può passare la proposta del Pd. È necessario un compromesso per andare avanti». Si capisce che il braccio di ferro è sulla titolarità delle politiche economiche, da cui il Pdl si ritrova tagliato fuori. C'è da aggiungere che è assai poco credibile quell'insistenza sul rispetto degli impegni presi con gli elettori. Per un ventennio Berlusconi e i suoi hanno cospirato il loro cammino di promesse non mantenute: dall'abolizione dell'Irap, che è aumentata, al ponte sullo stretto, di cui oggi non esiste più neanche la società, soppressa dal governo Monti.

La questione Imu è troppo importante per restare sempre in un clima pre-elettorale, e magari guadagnare qualche punto nei sondaggi. Così l'altolà di Fassina diventa l'ennesima occasione per tenere alta la querelle. «Nessun compromesso. Chiediamo all'onorevole Fassina di non confondere i suoi desideri con la realtà. In caso contrario ne andrà di mezzo il governo», attacca Renato Brunetta che da due giorni cavalca l'argomento. «L'Imu sulla prima casa non si pagherà a giugno né più avanti. È un fatto oggettivo su cui non abbiamo alcun dubbio», twitta Angelino Alfano. Ma anche Fassina «cinguetta» sempre lo stesso avvertimento: il governo non è vostro.

Alfano: «L'Imu sulla prima casa non si pagherà né a giugno né più avanti»

la proposta di legge Grasso sulla corruzione. Stefania Pezzopane ha votato sì ma «non a cuor leggero». Lorenza Ricchiuti non ha partecipato al voto perché «Berlusconi ha tenuto per anni in casa il boss Mangano», quindi non ci sono garanzie antimafia. Il capogruppo Zanda nelle dichiarazioni di voto rassicura i perplessi, ricordando le condizioni «di pericolo grave della nostra Repubblica», ma assicurando che «questo voto di fiducia non ci indurrà a abbassare la guardia su quanto ci sta più a cuore».

Il movimento Cinque stelle ha votato contro (compreso l'espulso Mastrangeli); il capogruppo, Vito Crimi, ha rivendicato la novità della diretta streaming e ha rilanciato quanto chiesto loro da Letta: «Scongelatemi voi, lei e la classe politica», rimproverando ai partiti di «accalcarsi nella stanza del potere anziché fare un passo indietro». Comunque i grillini assicurano la valutazione dei singoli provvedimenti.

Opposizione leale da Sel; Loredana De Petris, capogruppo del Misto al Senato, ha spiegato il no alla fiducia a un governo «figlio di un'imboscata vergognosa al presidente Prodi», quindi Sel non

può «tradire» il voto alla coalizione Italia bene comune, con questa «repentina conversione a U della linea politica».

Significativo il discorso di Schifani, capogruppo Pdl, non applaudito dal Pd: un intervento tutto mirato a rivendicare meriti del lavoro svolto in questi anni da Berlusconi, praticamente un'elogia del Cavaliere senatore (a fianco a lui), il quale sta cercando pesantemente di imprimere al governo di larghe intese il suo marchio, a partire dal ricatto sull'Imu. Insomma, nella sua ode Schifani elogia l'ex premier che avrebbe «guardato solo all'interesse del Paese», rendendo onore a «quanti senza clamore hanno fatto un passo indietro per far nascere il governo» (lui stesso, sembra dire). Poi ha riproposto la riforma delle carceri e del sistema giudiziario «squilibrato tra accusa e difesa», con limiti alle intercettazioni che trasformano le indagini «in una gogna con violazione della privacy».

Alla presidenza Piero Grasso è severissimo sui tempi, ma quando leva la parola al senatore a vita Emilio Colombo l'aula insorge, e l'anziano democristiano riprende a parlare di «Costituzione repubblicana».

NATALIA LOMBARDO

«Debiti dello Stato alle imprese: è di nuovo emergenza»

La prima vera grana del programma economico del governo Letta sarà il decreto sui debiti della Pa. Rete imprese Italia spara ad alzo zero contro il decreto targato Monti-Grilli, che sblocca 40 miliardi in due anni (20+20) per pagare i crediti delle aziende con lo Stato. Il primo obiettivo del decreto sarebbe stato «mancato». Il provvedimento stabiliva infatti che entro 20 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento le amministrazioni dovessero registrarsi presso la piattaforma telematica Consip per la certificazione dei crediti. Secondo quanto sostiene l'associazione di piccole imprese in una nota «sul portale online del ministero dell'Economia, ad oggi, la maggior parte delle amministrazioni non ha ancora avviato la registrazione». Quel pagamento è l'unico modo per consentire un'iniezione di liquidità in un sistema bloccato, in cui molte aziende non ottengono fidi bancari e sono costrette a chiudere pur avendo ricchi portafogli ordinari.

Se questa è l'emergenza, altre sono le partite di lungo periodo che l'esecutivo ha intenzione di giocare. Prima tra

IL DOSSIER

B. DI G.
ROMA

Correggere il decreto è la prima grana del governo Intanto Letta pensa alla flessibilità dell'età pensionabile e a bloccare l'aumento dell'Iva

tutte quella sulle pensioni, che prevede un intervento pesante sul sistema attuale. Si prevede infatti una flessibilità nell'età di pensionamento che le regole attuali non contengono. Il premier ha parlato di «forme circoscritte di graduallizzazione del prepensionamento, come l'accesso con 3-4 anni di anticipo al pensionamento con una penalizzazione proporzionale». Sarebbe questa la strada per evitare il formarsi di gruppi di lavoratori anziani espulsi dalle aziende. Anche se appare anche la strada per erogare pensioni sempre più leggere. Anche se è sempre meglio una pensione che la disoccupazione. Letta ha aggiunto l'ipotesi di una «staffetta generazionale» con formule miste di lavoro-pensione da adottare in cambio dell'ingresso di giovani al lavoro.

Sugli esodati si potrebbe seguire la linea tracciata da una proposta di legge a firma Damiano-Gnecchi, che chiede di allargare i vincoli dei decreti Monti, concedendo il mantenimento delle vecchie regole per chi è rimasto in mezzo al guado. Il vero problema in questo caso sono le risorse disponibili, visto che più volte la Ragioneria ha messo lo stop a nuovi interventi oltre quelli che han-

no già consentito a 140mila lavoratori il pensionamento con le vecchie regole. Nei fatti la questione esodati sta prosciugando i risparmi che la riforma Fornero aveva promesso, rendendo l'intervento nullo dal punto di vista dei conti pubblici.

FISCO

Sul fisco oltre alla «scommessa» Imu prima casa, c'è quella del blocco dell'aumento dell'Iva, che da luglio dovrebbe portare l'aliquota dal 21 al 22%. L'operazione vale 2 miliardi per sei mesi, e 4 l'anno prossimo. Sommata all'Imu prima casa si arriva a 8 miliardi. Una manovra molto pesante. Sull'Iva c'è il pressing di Confcommercio, che paventa l'aumento dell'inflazione e un nuovo crollo dei consumi. Sulla sponda opposta si pone Confindustria, favorevole all'aumento Iva, in cambio di un taglio del cuneo fiscale, ovvero della parte contributiva e fiscale delle buste paga. Due visioni opposte. D'altro canto le imprese esportatrici non pagano l'Iva, ma pagano i loro dipendenti, per i commercianti invece è proprio l'Iva la prima voce fiscale. Ognuno tira la cinghia dalla propria parte. Difficile valutare gli effet-

ti macroeconomici delle due misure. Sicuramente un aumento dell'inflazione danneggerebbe anche alcune imprese produttive. Ma allo stesso tempo il taglio del cuneo potrebbe essere vantaggioso anche per alcuni commercianti. In questo il governo è chiamato a un difficile mix. L'unica cosa certa è che la pressione fiscale va abbassata, utilizzando tutte le leve possibili.

Sul fronte del welfare, oltre al pacchetto cig in deroga (anche qui circa un miliardo e mezzo di risorse) e ammortizzatori universali anche per chi oggi non ha tutele, Letta ha aperto la strada a una forma di reddito minimo per le famiglie bisognose. Finora l'Italia è rimasto l'ultimo Paese europeo senza un strumento di contrasto alla povertà assoluta. Il primo governo Prodi e l'esecutivo Monti hanno avviato delle sperimentazioni ancora molto limitate. L'ultima è stata curata dall'ex sottosegretario Maria Cecilia Guerra, e utilizza la social card, ma con una dotazione più ricca e con la gestione affidata ai servizi sociali comunali. Il welfare italiano spende per l'assistenza e la disoccupazione solo l'8% del Pil contro il 18 della Francia e il 20 della Germania.